

# Philip Seymour Hoffman

## “Io, l’eterno secondo tra passioni e sfide”

GIUSEPPE VIDETTI

**A** telefono mastica anche mentre risponde alle domande. Imprecando, la salsa gli è gocciolata addosso. Lo immagini anche senza vederlo: la camicia che non ne vuol sapere di stare dentro i calzoncini, la cintura stretta sotto l'inguine, i capelli biondi disordinati, la barba incolta, un sandwich da sbocconcellare sempre a portata di mano. Philip Seymour Hoffman (45 anni) si sta raccontando dal 1991 in cinquantotto film (l'ultimo, il thriller *A most wanted man* diretto da Anton Corbijn, è in fase di montaggio) e quindici spettacoli teatrali, non sempre ruoli edificanti, mai facili, diverse nomination e un Oscar per *Truman Capote - A sangue freddo*. Unico anche quando sembrava condannato a restare un caratterista a vita, come Scotty J, il timido pornoattore di *Boogie nights*, o Allen, lo schizzato segaiolo di *Happiness*. Dopo averlo visto nel ruolo di Padre Flynn in *Il dubbio* nessuno ha più avuto... dubbi. Una maschera formidabile.

In *Alate quartet - Una fragile armonia*, il film di Yaron Zilberman che verrà presentato lunedì al Bari International Film Festival (nel

le sale dal 29 agosto) è il violinista di un quartetto d'archi newyorkese che proprio mentre si appresta a celebrare i venticinque anni di attività si trova a un punto morto della carriera: al violoncellista (Christopher Walken) viene diagnosticato il Parkinson. Una tragedia alla Haneke che si risolve in un dramma psicologico alla Woody Allen, con i quattro protagonisti (gli altri due sono Mark Ivanir e Catherine Keener) che gareggiano a dimostrare quanto vulnerabili siano gli artisti, anche quelli integerrimi che sacrificano la vita agli ultimi, misteriosi, impenetrabili quartetti per archi di Beethoven.

**Il film indaga anche sulle dinamiche di coppia e sulla malcelata ambizione di un secondo violinista che ha sempre vissuto quel ruolo in maniera conflittuale.**

«Un personaggio che mi assomiglia: nel cinema sono stato per anni il secondo attore. Solo che non l'ho mai considerata una *diminutio*. Sono cresciuto con altre ambizioni. Il teatro è una passione, il cinema una sfida».

**Quanto ha dovuto faticare? A guardarla sembra un violinista nato.**

«Quattro mesi con un istruttore giapponese. Imparare a imbracciare lo strumento è già un'impresa, non le dico reggere le inquadrature anche per pochi se-

condi».

**C'è un musicista in particolare cui si è ispirato?**

«Nessuno. Non sono così esperto e non voglio fare lo snob colsenno di poi. Di classica so poco, la musica è sempre stata una cosa che ho subito, in casa, alla radio, in tv. La prima volta che Beethoven mi ha toccato è stato alla Carnegie Hall, quando ho letto *Everyman* di Philip Roth accompagnato da un quartetto d'archi. Il pubblico era in lacrime. E anch'io».

**Una fragile armonia sarà presentato in anteprima in Italia. Conosce il nostro cinema?**

«Ho un'infarinatura dei film del dopoguerra, ma confesso una totale ignoranza sulle produzioni recenti. Per me l'Italia è il luogo delle vacanze. Dovrei studiare di più».

**Immagino che non ne abbia il tempo, impegnato com'è a calarsi in ruoli complessi. È più faticoso diventare un violinista o uno scrittore egocentrico?**

«Cambia solo la preparazione. Diventare Capote voleva dire interpretare un personaggio che il mondo conosce, quindi muoversi in un certo modo, parlare in un certo modo, atteggiarsi in un certo modo. Nei ruoli di fiction esiste un più ampio margine di libertà per l'attore».

**La costante di tutte le sue interpretazioni, nel cinema e in teatro,**

**è un alto livello d'intensità emotiva: penso a *The master*, ma anche a *Morte di un commesso viaggiatore*, che ha trionfato a Broadway. Molti attori ci hanno rimesso la salute per assecondare il copione. Lei stesso all'inizio si aiutava con l'alcol, poi ci ha dato un taglio netto...**

«...Se è per questo ho anche smesso di fumare. Parlare dello sforzo fisico e mentale dell'attore e delle conseguenze sulla personalità richiederebbe lo spazio di un'intera intervista e un certo grado di intimità...».

**Le sue concessioni al cinema commerciale sono sporadiche, le sue partecipazioni a *Mission: Impossible III* e *The hunger games: Catching fire* sembrano quasi incedenti di percorso. È difficile mantenere alto il profilo — solo copioni interessanti, registi affidabili e film di qualità?**

«Ognuno fa le sue scelte. Per me è quasi un miracolo aver vinto un Oscar e riuscire a conservare un certo grado di anonimato. Sono cresciuto in un periodo in cui Hollywood non racconta solo favole e storie a lieto fine. Per mia fortuna, il cinema indipendente è sempre più forte e solido negli Stati Uniti. Non do una grande importanza ai premi, ma ho vinto un Oscar grazie a un personaggio che nessun bellone di turno avrebbe potuto interpretare».

**Diminutio**

Sono stato per anni il numero due sul set. Solo che non l'ho mai considerata una "diminutio"

L'attore americano premiato con l'Oscar per il suo "Truman Capote", torna sullo schermo in "A late quartet-Una fragile armonia" che sarà presentato lunedì al **Bari Film Festival**. "Ho studiato il violino per quattro mesi con un'istruttrice giapponese"

**Indipendenti**  
Hollywood non racconta solo favole e storie a lieto fine. Il cinema indipendente è sempre più forte e solido negli Usa

# "Io, l'eterno secondo tra passioni e sfide"

**La carriera**



**TRUMAN CAPOTE**

Nel film del 2005 Hoffman interpreta lo scrittore in un ruolo che gli vale l'Oscar da protagonista



**IL DUBBIO**

Film del 2008, la suora preside Meryl Streep accusa di pedofilia un sacerdote insegnante



**THE MASTER**

Nel film, alla Mostra di Venezia 2012, Hoffman interpreta un guru ispirato al fondatore di Scientology

**Le sequenze**

Le immagini di "A late quartet-Una fragile armonia" di Yaron Zilberman, con Philip Seymour Hoffman, Christopher Walken, Mark Ivanir e Catherine Keener

